

Ninni Andriolo

ROMA Fatta la legge, trovato l'inganno. Potrebbe accadere anche per la riforma del sistema elettorale del Csm che riduce da trentadue a ventisei i membri del Plenum puntando a ridimensionare - obiettivo dichiarato del centrodestra - «il peso delle correnti della magistratura associata sull'organo di autogoverno». Una cosa è certa: se è vero che il 30 giugno e l'1 luglio giudici e pm non potranno scegliere, come in passato, tra le diverse liste espressione di Unicost, Md, Verdi e Mi, è anche vero che quest'anno i singoli candidati sono scesi in campo grazie al sostegno di un certo numero di firme raccolte, ovviamente, con il sostegno delle componenti di appartenenza. Queste hanno selezionato i nomi sui quali puntare e li appoggiano a livello nazionale e nei singoli distretti giudiziari. Insomma: i togati del prossimo Csm non saranno dei semplici «cani sciolti» intenzionati a cancellare dal loro Dna l'appartenenza a una delle diverse anime non «indebolite» dell'Anm. Non solo: se l'altro obiettivo del centrodestra era quello di ridimensionare il ruolo «delle sinistre» dentro il Consiglio, la sorpresa del prossimo voto potrebbe essere rappresentata proprio dal rafforzamento di Md e Verdi che hanno raggiunto accordi un po' dappertutto e che potrebbero aggiudicarsi otto dei sedici seggi che la legge di riforma assegna a giudici, pm e componenti della Corte di Cassazione. Gli appontamenti tra Magistratura democratica, Movimento per la giustizia e Ghibellini napoletani di provenienza Unicost, quindi, potrebbero far conseguire «alle sinistre» un risultato mai raggiunto: un numero di membri del Plenum pari alla somma di quelli ottenuti da Unità per la Costituzione e Mi, cioè dalle componenti «moderate» dell'Anm. Ma il destino potrebbe riservare altri scherzi al ministro Castelli e agli strateghi centrodestrini del ridimensionamento del Csm, se è vero che anche tra i candidati di Unicost e Mi non sono minoritari gli alferi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. A Palazzo dei Marescialli si potrebbe determinare una maggioranza consistente di togati che non vede di buon occhio la linea del governo sulla giustizia e che potrebbe far argine, assieme ai laici di nomina parlamentare scelti dal centrosinistra, alle posizioni più marcatamente anti-giudici del centrodestra al governo. Sono otto le nomine che dovranno essere espresse da deputati e senatori. I rapporti di forza tra maggioranza e opposizione fanno ritenere presumibile l'elezione di cinque laici espressione dell'area di governo e di tre laici espressi dal centrosinistra. Camera e Senato dovranno elegerli con una maggioranza dei tre quinti degli aventi diritto al voto nella prima e nella seconda seduta con-

“ Il 30 giugno e l'1 luglio giudici e pm elegeranno i 18 membri togati del nuovo Plenum di Palazzo dei Marescialli. Appontamenti tra Md e Verdi



Il risultato del voto potrebbe oggi deludere il progetto governativo di ridimensionare il ruolo dell'Organo di autogoverno. Ma il futuro è un'incognita ”

# Csm, la riforma si ritorce contro Castelli

Il ministro potrebbe trovarsi di fronte ad una maggioranza di sinistra e a correnti rafforzate

giunta e con una maggioranza dei tre quinti dei votanti successivamente. Il primo appuntamento per l'elezione dei membri del Csm di nomina parlamentare è fissato per il 25 giugno. Lo stesso Quirinale, memore dei tempi lunghi e delle manfrine che hanno accompagnato recentemente l'elezione di due membri della Corte Costituzionale, ha insistito perché il Parlamento mettesse all'ordine del giorno la pratica Csm prima che si aprissero le urne per la nomina dei 18 togati che dovranno sedere a Palazzo dei Marescialli. Ma tutto lascia pensare che la scadenza del 25 si risolverà in un nulla di fatto e che senatori e deputati metteranno a punto le loro candidature anche sulla base della scrutinio dei voti che esprimeranno a fine giugno giudici e pm.

ZECCHINO AL CSM?

Intanto sia nel centrodestra che nel centrosinistra si susseguono contatti e incontri per definire le scelte da sottoporre alle Camere. Il candidato della maggioranza alla vice presidenza - sempre che la maggioranza possa contare sui numeri necessari - potrebbe essere l'ex ministro per la ricerca scientifica, Ortensio Zecchino. Ma la rosa dei nomi che circola comprende alcuni avvocati: Grazia Volo, Francesco Caroleo Grimaldi e Filippo Dinacci. Il centrosinistra? Potrebbe puntare sul nome dell'ex ministro, Virginio Rognoni. Altri candidati

La seduta parlamentare del 25 giugno potrebbe risolversi in un nulla di fatto per l'elezione dei laici ”



Foto di Alessandro Bianchi /Ansa

possibili dell'opposizione sono l'avvocato bolognese Giuseppe Giampaolo, gli ex senatori Ds, Giovanni Pellegrino e Francesco Macis, l'avvocato Paola Balducci, il presidente del Consiglio universitario nazionale, Luigi La Bruna. Nuove candidature potrebbero aggiungersi all'elenco, fino all'ultimo momento. C'è un punto, però, sul quale battono soprattutto Md e Movimento per la giustizia. Una preoccupazione che si intreccia alle divisioni con Mi innescate dalla scelta della giunta Anm di fissare lo sciopero per il 20 luglio e dalle polemiche che oppongono l'Associazione al governo. La prima applicazione concreta della nuova legge per il Csm «è troppo ravvicinata per vederne i possibili riflessi». Questi potrebbero emergere in futuro, magari in vista del rinnovo del prossimo Con-

siglio, previsto tra quattro anni. La riforma elettorale voluta dal centrodestra potrebbe far nascere, infatti, «aggregazioni trasversali di interessi estranee all'articolazione democratica dell'attuale assetto dell'Anm che consente alla magistratura pluralistica ma anche una certa unità d'intenti». «Oggi - spiega Nello Rossi, membro togato dell'attuale Csm - abbiamo di fronte un governo che punta a creare crepe e divisioni tra gli interlocutori. Vale per la giustizia, come per l'articolo 18. È la magistratura non è quel monolite purissimo che si immagina all'esterno, è fatto di materiali tra loro diversi». Quanto «terra» la magistratura di fronte agli attacchi che prendono di mira i settori più gelosi dell'autonomia e dell'indipendenza e, di converso, di fronte alle lusinghe di un centrodestra

che punta a distribuire privilegi per casta? Il progetto di «disarticolare» l'ordine giudiziario non è estraneo né al tentativo di ridimensionare il Csm, né al nuovo peso che il governo cerca di assegnare alla Suprema corte.

ERMELLINI PER CASTELLI

Non a caso proprio in Cassazione sono nate, nei giorni scorsi, iniziative concrete contro lo sciopero del 20, come la raccolta di firme che ha trovato adesione tra alcune decine di «ermellini». Per questi ultimi il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario varato da Castelli «è interessante» proprio perché «riconosce centralità alla Cassazione», mentre l'Anm «si appiattisce sui giudici di merito». Dicono i bene informati che il progetto del ministro

della Giustizia (rigida separazione di funzioni tra giudici e pm, scuola di formazione gestita dalla Cassazione, accesso alla Suprema corte regolati per concorso, benefici economici per gli «ermellini», ecc.) abbia avuto tra i suoi

Dentro la Cassazione spinte per appoggiare il progetto Castelli «Tutto deve ruotare attorno alla Suprema Corte» ”

ispiratori-protagonisti un ex giudice del Palazzaccio, Giovanni Verucci, candidato al vertice dell'ufficio legislativo quando il toto-ministri assegnava al forzista Marcello Pera il dicastero della Giustizia e chiamato poi a quell'incarico dal leghista Castelli. Verucci passò indenne sotto le forche caudine dell'allontanamento dal ministero dei magistrati del suo ufficio accusati per la fuga di notizie sul parere anti-legge del centrodestra sulle rogatorie. Ironia della sorte: tra «i puniti» di allora c'era anche Antonio Patrono, il futuro presidente dell'Anm che nelle scorse settimane è stato poi riempito di elogi proprio da Castelli che lo ha

contrapposto al «duro» Edmondo Bruti Liberati. Verucci, dicono sempre bene informati, è un po' il tramite tra la voglia di riscossa di certi ambienti della Cassazione («l'ordinamento giudiziario - spiegava Corrado Guglielmucci, pro-

motore della raccolta di firme tra gli ermellini - deve ruotare attorno alla Suprema corte, che poi indica i valori attraverso i quali cresce la società civile») e i progetti di ridimensionare «i giudici di merito» propri del centrodestra. «Un'area significativa della magistratura anela a ricercare un rapporto privilegiato con il governo al di là dell'Anm e avverte oggi l'opportunità di realizzare alcuni obiettivi di sempre: Cassazione gerarchizzata, privilegi economici e di status, vantaggi per i dirigenti», commenta l'ex vice presidente del sindacato delle toghe, l'Md Giovanni Salvi. Un «ventre molle» che va oltre la Cassazione, ovviamente, e trova riferimenti dentro Magistratura indipendente (non ovviamente tra gli esponenti più aperti come Maddalena, Cassano, Patrono, Davigo), ma anche dentro Unità per la costituzione dove alla leadership di Gennaro si contrappongono la componente che fa capo a Marconi e a Martone. Un «ventre molle» che la nuova legge elettorale del Csm potrebbe far venire in futuro allo scoperto anche oltre le attuali correnti dell'Anm. Come si comporterà quest'area il 20 giugno? Magistratura indipendente ha votato contro le astensioni, ma ha ribadito ufficialmente - il suo membro più noto, Mario Cicala, in testa - che aderirà e non boicottierà la decisione presa a maggioranza dalla giunta Anm. Ma i vertici dell'Associazione non sono del tutto tranquilli. «Il successo dello sciopero non si misura sulla quantità di processi bloccati, ma sulla capacità di comunicare ai cittadini le nostre ragioni - ha affermato ieri Edmondo Bruti Liberati - Io rispetto i colleghi che non aderiranno, ma credo che la maggioranza lo farà. Tutti condividono le ragioni della protesta che sono una replica alle risposte deludenti ed inaccettabili del ministro». E Castelli, ieri, si è detto «ancora disponibile al dialogo» con l'Anm. Dichiarazione singolare visto che andrà «avanti» per la sua strada perché per lui «non è cambiato niente».

Il giornalista, dati alla mano, difende «Il Fatto»: spesso è stato il programma più visto e ha raccolto pubblicità

## Biagi: «Ho avuto ascolti record eppure mi mettono alla porta»

ROMA «È proprio vero che la soppressione de *Il Fatto*, dopo otto edizioni, nel consueto orario, in qualche modo annunciata dal presidente del Consiglio e padrone di Mediaset niente meno che in una conferenza stampa in Bulgaria, è dovuta esclusivamente a ragioni di palinsesto? O perché, con la collaborazione di Roberto Benigni, facemmo una puntata, nientemeno, «criminoso»? Sono due domande che Enzo Biagi pone alla Rai. Nelle scorse settimane è infatti emersa negli uffici di viale Mazzini l'ipotesi che il programma, da sempre in onda dopo il Tg1 delle 20, possa essere spostata in un'altra fascia oraria. Biagi ha risposto facendo parlare i dati di ascolto e di raccolta pubblicitaria. Ha scritto una nota in cui si sottolinea che l'ottava edizione de *Il Fatto* «su 168 puntate per 111 volte è stato il programma più visto della Rai» e «ha anche contribuito notevolmente alle entrate pubblicitarie dell'azienda».

Come è stato comunicato in commissione di Vigilanza, si legge di seguito, «uno spot da 30 secondi nella fascia oraria della messa in onda della nostra trasmissione ha reso 86.900 euro, mentre i programmi che l'hanno sostituito nella stessa collocazione hanno reso 84.200 euro, 2.700 euro di meno».

Insomma, dice Biagi, perché penalizzare o addirittura sopprimere un programma seguito e che fa guadagnare l'azienda? Sono in gioco pure «ragioni di palinsesto» o c'entra qualcosa la puntata con Benigni, e il fatto

che Berlusconi, dalla Bulgaria, lo abbia incluso fra quelli che fanno un uso «criminoso» della televisione?

Non si limita al solo aspetto economico l'ideatore e conduttore de *Il Fatto*. Fa anche un confronto con le altre trasmissioni «sempre di informazione», e sottolinea che anche se vanno in onda in altre fasce orarie «non riescono a superare i 18 mila euro per ogni spot pubblicitario», vale a dire, fa notare Biagi, «quasi cinque volte in meno de *Il Fatto*». «Tutto questo - aggiunge - è accaduto in una stagione televisiva che, purtroppo, ha visto Raiuno perdere la leadership nei confronti di Canale 5 e il calo delle entrate pubblicitarie, come è stato più volte denunciato dai responsabili della Sipra. Tali perdite hanno condizionato, tra l'altro, il palinsesto della scorsa stagione - conclude Biagi - portando alla chiusura di alcune trasmissioni leader, come il traino del Tg1, Quiz Show».

Tra i primi a commentare la nota

Il conduttore: forse qualcuno mi sta facendo pagare la collaborazione «criminoso» con Benigni ”

diffusa da Biagi è Cinzia Dato, senatrice della Margherita, secondo la quale «l'azzardata decisione dell'azienda di cambiare l'orario della messa in onda de *Il Fatto* non trova alcun riscontro logico». La senatrice sottolinea come proprio alla luce dei dati relativi ai cachet pubblicitari, già sottoposti all'attenzione della commissione di Vigilanza, «risulta lampante il notevole contributo che la trasmissione ha dato all'azienda anche in termini economici». «Mi auguro - conclude la Dato - che qualora le nuove scelte non portassero alla Rai gli stessi elevati introiti, verranno fuori nome e cognome del responsabile di questa scellerata decisione».

A difendere il programma di Biagi e a chiedere maggiori chiarimenti sul perché di un'inspiegabile soppressione è intervenuto ieri anche Loris Mazzetti, fino a pochi giorni fa capo progetto di Raiuno e responsabile de *Il Fatto*. Facendo riferimento ad alcune notizie riportate dal settimanale «L'Espresso» che ipotizzano la possibilità che un gruppo di giornalisti Mediaset stia preparando per Italia Uno un «programma simile a *Il Fatto*», Mazzetti ha chiesto al direttore generale della Rai Agostino Sacca di intervenire «a tutela di un proprio prodotto, impedendo alla concorrenza il furto delle idee». «È paradossale - ha aggiunto - che mentre Raiuno dopo 8 edizioni, decide di eliminare dal proprio palinsesto *Il Fatto*, la concorrenza stia pensando, invece, di copiarlo».



TG1

Cosa accade al Tg1? Ieri sera, per parecchi minuti è sembrato di assistere a un notiziario yankee. Dall'attentato di Karachi, al viaggio pakistano di Rumfeld, fino a un ritorno sulla bomba atomica sporca del portoricano convertito, insomma sembrava di essere in un bar di New York. Ormai depistati, i telespettatori si sono sorbiti poi una quantità industriale di calcio (come se «Speciale Mondiali» di Fabrizio Maffei non bastasse). Ma il meglio doveva ancora venire, dopo un flash sulle Borse in caduta. Il meglio è stato in un'intervista al ministro Tremonti, che si è pavoneggiato per un decreto che dovrebbe sciogliere gli ultimi enti inutili. Fin qui, benissimo, di enti inutili parliamo dalla Liberazione. Tremonti ha detto seriosissimo che la liquidazione degli enti inutili si trasformerà in «più servizi e meno tasse per tutti». Sorgono non ha fatto una piega e non ha nemmeno chiesto: scusi, ma quanto valgono? Qualcosa di surreale è accaduto nei servizi per padre Pio. Descrivendo l'organizzazione della cerimonia in Piazza San Pietro, Francesco Giorgino ha detto: «Qui sarà come vederlo in televisione, ma col vantaggio di stare accanto a qualcuno della stessa fede». Ora, la domanda sorge spontanea: di solito si vede la tv in solitudine o accanto a buddisti, musulmani, scintisti? Meglio ancora il prefetto di Roma, Musino: «Per domenica temo solo il caldo torrido, faremo di tutto per scongiurarlo». Il prefetto ha un filo diretto con qualcuno molto, ma molto in alto.

TG2

Il Tg2 cerca di diversificarsi dal Tg1 e in parte ci riesce. Almeno, dopo le Borse, racconta dell'esplosione dei conti della Sanità. Facendo parlare questo o quel sottosegretario, riesce a farci capire (non si sa se volontariamente) che il governo ha in mente questa bella trovata: tagliare dal servizio sanitario nazionale una bella fetta di italiani, destinati a pagarsi un'assicurazione privata. Dalle parti del Garda, il T2 va a filmare operai che danno vita a scioperi spontanei contro la sterilizzazione dell'articolo 18. Ogni tanto la cronaca ha diritto di asilo.

TG3

Nascosto all'interno del Tg3 deve lavorare un caporedattore vero, che conosce bene la macchina del giornale e ha una visione d'insieme degli avvenimenti della giornata. Accade infatti che, a differenza degli altri telegiornali Rai, le notizie hanno un loro svolgimento logico, un ordine che trasmette al telespettatore il senso vero della giornata. Ieri sera, per esempio, l'ultimo flop della Borsa non è rimasto una sconsolante notizia appesa nel vuoto, ma è stato spiegato con i dati deprimenti arrivati dagli Usa per poi passare rapidamente in Italia, dove l'Istat è pessimista, c'è un altro calo della produzione industriale, lo sfioramento regionale dei conti della sanità preoccupa e, di conseguenza, arriveranno nuovi ticket e minori esenzioni. Dulcis in fundo, sfilano i cervelli economici di Berlusconi che ammettono quello che fino a ieri respingevano come un'invenzione della sinistra cattiva: la manovra correttiva che costerà agli italiani 12.000 milioni di euro. Il governo delle meraviglie è alla resa dei primi conti.

## Rilanciare l'iniziativa contro il racket e l'usura

Incontro con le associazioni antiracket e le fondazioni antiusura

Roma, 17 giugno 2002, ore 15 presso la Camera dei Deputati, salone del Gruppo parlamentare DS-L'Ulivo Via degli Uffici del Vicario, 21

Coordina

Marco Minniti

responsabile Dipartimento Problemi dello Stato / Direzione DS

Relazione

Giuseppe Lumia

capogruppo DS in Commissione antimafia

partecipano

Ayala, Battaglia, Brutti, Calvi, Fassone Maritati, De Querquas, Bonito, Carloni Crucianelli, Diana, Finocchiaro, Kessleri Leoni, Lucidi, Maran, Siniscalchi

Conclude

Luciano Violante

presidente del Gruppo Ds della Camera



Direzione nazionale DS-Dipartimento Problemi dello Stato Gruppo parlamentare Ds Camera dei Deputati Gruppo parlamentare DS Senato della Repubblica